



CONFERENZA STAMPA
**RELAZIONE FINALE DEL GRUPPO DI LAVORO
SULLA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA DELLA REGIONE CAMPANIA
ED IN PARTICOLARE DELLE PROVINCE DI CASERTA E NAPOLI
(CITTÀ ESCLUSA), CON RIFERIMENTO ALL'INCIDENZA DELLA
MORTALITÀ PER MALATTIE ONCOLOGICHE
AVERSA - 8 GENNAIO 2013**

SCHEMA 2 di 4

NESSO TRA SALUTE E RIFIUTI IN CAMPANIA

Quando si affronta questo tema è d'uopo innanzitutto differenziare i rifiuti urbani di origine domestica dai rifiuti speciali di origine industriale, pericolosi e non, gli impianti a norma dagli impianti non a norma e dagli abbandoni di rifiuti, gli impianti di incenerimento di nuova generazione a basso impatto ambientale da quelli di vecchia generazione a più alto impatto ambientale, in quanto l'**intensità** e **modalità** dell'**esposizione** può essere **sostanzialmente differente**.

La maggior parte degli studi, i cui risultati sono oggi disponibili sul possibile impatto **dei siti di smaltimento** dei rifiuti, riportano quasi tutti effetti a lunga latenza e per esposizioni a lungo termine, e quindi riguardano impianti di vecchia generazione, discariche non costruite e gestite secondo gli standard europei, inceneritori con tecnologie di abbattimento degli inquinanti emessi nell'ambiente ormai obsolete rispetto a quelle previste dalle attuali e più recenti normative comunitarie e nazionali e non quindi predittivi degli effetti di recenti o future installazioni. Pochi lavori, invece, si sono occupati di **pratiche illecite** di smaltimento dei rifiuti, urbani e/o speciali, quali l'abbandono e la combustione incontrollata.

Nello specifico contesto delle due Province in studio, ma anche dell'intera Regione Campania, purtroppo si deve rilevare un dato specifico: rispetto alla produzione di rifiuti urbani (di origine domestica) e speciali (di origine industriale) vi è un **deficit di offerta di smaltimento**; inoltre nell'intera Regione non vi è **alcun impianto per lo smaltimento di rifiuti pericolosi**, ivi compreso per lo smaltimento di amianto e di cemento amianto (eternit). Ciò ingenera il rischio di **abbandoni incontrollati** di rifiuti, sia non pericolosi che pericolosi, e di **ricorso a pratiche di incendio** dei rifiuti stessi con un **alta probabilità di emettere** direttamente **nell'ambiente sostanze tossiche** quali gli Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA), Diossine e Furani, Metalli pesanti e COV (Carbonio Organico Volatile) in generale.

Per tutte le ragioni su esposte e per il fatto che l'**esposizione della popolazione ai rifiuti** è in generale **di tipo indiretto**, attraverso matrici ambientali contaminate per fenomeni di rilascio di sostanze pericolose dai rifiuti che le possono contenere, è **estremamente complesso valutare il ruolo che i rifiuti svolgono nel carico complessivo di inquinanti che può arrivare all'uomo** dalle varie forzanti/pressioni ambientali presenti sul territorio, quindi **in alcuni casi sarebbe molto utile ricorrere anche a studi di biomonitoraggio umano**, in particolar modo quando si ha il fondato sospetto di una esposizione a rischio. Nel caso specifico recentemente si è condotto uno studio di biomonitoraggio umano, denominato SEBIOREC, arruolando la popolazione delle aree ritenute a maggior rischio (l'area compresa tra la Provincia di Napoli e la Provincia di Caserta), i cui esiti hanno dimostrato che le sostanze riscontrate nei fluidi biologici analizzati rientravano nei valori oggi ritenibili "normali". Nell'interpretazione dei risultati di questi studi si deve tener conto del possibile **ruolo di altri fattori di rischio** (ad esempio esposizioni legate a stili di vita o occupazione o altre pressioni ambientali), del loro possibile **effetto sinergico** con le esposizioni ambientali in

generale e con quelle determinate dai siti di smaltimento dei rifiuti, queste ultime particolarmente complesse da valutare, soprattutto nel caso delle pratiche illegali.

In accordo con i più recenti documenti di istituzioni internazionali (come l'Organizzazione Mondiale della Sanità) e articoli scientifici pubblicati, si può affermare che **non c'è nesso causale accertato tra l'esposizione a siti di smaltimento di rifiuti e specifiche patologie, ma potenziali implicazioni sulla salute non possono essere escluse.**

Non si può inoltre ignorare l'alta percezione del rischio che la popolazione residente presso siti di smaltimento rifiuti avverte e quindi una risposta di sanità pubblica proporzionata al contesto è opportuna.